



Lettera ai Cresimandi

"Provaci. Funziona!"

Tutti noi amiamo la vita, ci interessa vivere e che la nostra vita sia bella, buona e felice. Ma a vivere si impara. Gesù è l'amico che ci insegna a vivere. E' come se ti piacesse nuotare. Ti interessa imparare a nuotare? Ti piace? Se a queste domande rispondi di sì, allora prima o poi gli ostacoli saranno più facil-

mente superati. Se non trovi un tuo "perché" nelle cose che fai tutto ti Sembrerà più difficile di quanto non sia in realtà. Si impara a nuotare entrando in acqua, se possibile con buoni maestri. All'inizio con un po' di paura poi a forza di provare ci riusciremo.



La voce dei nostri gruppi

Una rubrica che vuole ricordare a tutti le nostre attività e presentarle ai tanti parrocchiani da poco trasferiti nel quartiere di S. Gervasio nella speranza che siano invogliati a prendervi parte.

Il Servizio Civile: solidarietà ma non solo...

Ogni anno tanti ragazzi e ragazze di età compresa fra i 18 e 28 anni decidono di intraprendere un cammino, il cammino del Servizio Civile volontario.

Quest'anno anche io sono salita su questo "treno", un treno che segue la via del cuore, la strada della solidarietà. Il 2 ottobre scorso, infatti, è iniziata la mia esperienza di servizio civile volontario presso una delle sedi Vides, precisamente la sede di Firenze, Istituto Madre Mazzarello Via Marconi n. 21.

Il progetto elaborato dal Vides per l'anno 2006 si intitola "Non siete soli" e mi ha permesso di entrare in contatto con il mondo dell'infanzia, della fanciullezza, dell'educazione, della preventività e delle difficoltà dei bambini. Mi ha dato possibilità di collaborare responsabilmente al suddetto progetto formativo sperimentando la solidarietà e il lavoro di equipe, ma non solo.

In un momento della mia vita in cui il mondo mi appariva solo come un contenitore colmo di menzogne, egoismi e falsi principi, ho potuto riscoprire luoghi e persone che credono nella speranza, nella verità e non nella falsità, nell'amore e non nell'odio e che considerano questi principi fondamentali per l'educazione. Proprio quando tutto ciò in cui credevo e su cui era fondata la mia crescita personale sembrava non trovare una convalida nella realtà di tutti i giorni, si è aperta - davanti ai miei occhi - una finestra su un mondo che ha ridato conferme e speranze ai valori e ai principi in cui ho sempre creduto.

E' passato solo poco più di un mese dall'inizio di questa esperienza, ma ciò di cui mi sento arricchita è già tanto e mi auguro che alla fine di questo viaggio io stessa possa lasciare un segno, delle piccole tracce d'amore.. Don Bosco a questo proposito diceva: "fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco!" (MB VIII, 166).

Alessia Asti

Non si impara a nuotare standocene dentro la vasca da bagno di casa.

E si impara scegliendo. La rinuncia non è sinonimo di debolezza né di vocazione al martirio.

Ogni scelta implica una rinuncia. Quello che conta è l'obiettivo. E la rinuncia è il prezzo per raggiungere una meta. Nessuna delle persone che tu ammiri, qualunque sia il campo nel quale si sono affermate, ha raggiunto traguardi senza aver fatto delle scelte anche dolorose.

Circondati di persone che ti amino e ti rispettino, capaci di criticarvi e di dirvi anche dei 'no', capaci di costruire insieme un progetto, che ab-



biano degli ideali. E se c'è qualcuno vicino a te che non è capace di dirti dei 'no', diffida. Non sa dirti di 'no' perché è consapevole di non essere autorevole, che sarebbe ipocrita, cioè non vero. Occorre diffidare di chi dice: "fai pure come vuoi, come ti pare, quando la strada che stai per scegliere è quella più facile, dove ci si impegna di meno, dove ci si diverte di più".

Per farti accettare non accettare mai di fare quello che per te è inaccettabile.

Non consentire mai che il gruppo decida per te contro i tuoi principi, sentimenti, ideali.

(segue nella pagina seguente)

Tre cani e un bambino

Questa estate ero al mare per una breve vacanza. Ogni mattina vedevo uno spettacolo singolare: due giovani coniugi partivano in bicicletta per andare sulla spiaggia con un bimbo sulla canna e tre cani al guinzaglio. Questa scena inusuale mi ha fatto riflettere: è educativa la presenza in famiglia di animali domestici, specie nei confronti dei figli, ma anche in questo caso l'equilibrio è doveroso. Oggi si sta commettendo l'errore di "umanizzare" gli animali, che vanno accuditi nel modo mi-



gliore, ma non debbono essere trattati da figli pena il sovvertimento della natura. La maternità e la paternità stanno subendo una certa "eclissi", favorita dai mutati stili di vita.

Ogni Venerdì alle ore 21,15 nei locali parrocchiali...



CinemanonSolo riprende le sue proiezioni settimanali che ci accompagneranno fino a Maggio. Ricordandovi l'ottima nuova acustica raggiunta dalla sala ... VI ASPETTIAMO !

I Film di Febbraio

- 16 **Il mio miglior nemico** (Verdone, 2006)
"Col sorriso corregge i costumi" recita un noto motto che ben si attaglia all'intelligente comico romano; ridendo Verdone ci avverte del pericolo di costruire una vita su false certezze che possono entrare in crisi in ogni momento.
- 23 **Preferisco il rumore del mare** (Calopresti, 2000)
Le diversità sociali ed etiche dei padri diventano ostacolo ad una amicizia tra i figli. Ma ognuno di loro può e deve ribellarsi alla situazione che sta subendo per diventare protagonista della propria esistenza e del proprio destino.

In Europa negli ultimi cinquant'anni il nostro paese è passato dai primi agli ultimi posti nell'indice di natalità, pur tenendo conto degli scarsi aiuti alle esigenze delle famiglie. Certamente educare è più impegnativo che accudire, ma i giovani devono saper recuperare la gioia di essere genitori, di trasmettere la vita. L'impegno di far "crescere", non solo in termini di altezza, i propri figli contribuisce anche alla crescita della madre e soprattutto del padre, che in questo progetto non partecipa in modo fisicamente coinvolgente come sua moglie. Le statistiche ci dicono che la natalità è in leggera ripresa nel nostro paese: credo sia opportuno riscoprire questa potenzialità per il bene e l'equilibrio della vita di tutti.

Giampaolo



UN LIBRO AL MESE

G. Occupati - Campo di Marte da sempre - Testimonianze di resistenza quotidiana negli anni 1944 - 45 a Firenze . (reperibile presso la Libreria Menabò - Via Cento stelle n 5)

Dopo il successo di "Via M. Amari : una strada scomparsa" la signora Occupati ha pensato bene di allargare l'orizzonte e mettere "sotto la lente della memoria" la zona del Campo di Marte, che fu la via di fuga dei tedeschi dalla città di Firenze. Come ogni cronista che si rispetti ha girato l'intera zona, registrando i ricordi e le esperienze di semplici cittadini, come di responsabili di varie strutture. Ne esce uno spaccato di vita vissuta circa 60 anni fa in un momento tragico della città, divisa in due "fazioni irriducibili" come nella Firenze del trecento. Le testimonianze relative ai vari quartieri evidenziano la dedizione di tante persone che in situazioni di pericolo hanno saputo mettersi al servizio degli altri.

La Casa del Popolo Andrea del Sarto per l'aspetto politico e la Parrocchia di San Gervasio per quello assistenziale emergono per il loro quotidiano impegno. Il parroco, Monsignor Pio Carlo Poggi, ne fu l'anima e il sagace organizzatore, mentre le splendide donne di S. Gervasio svolsero eroicamente i compiti più rischiosi protette dalla sola bandiera della Croce Rossa. Le testimonianze sull'episodio della fucilazione dei 5 giovani chiudono questa carrellata sul Campo di Marte. Ricordare questi eventi è particolarmente importante oggi in una società spesso abulica e ripiegata su se stessa. Bisogna ringraziare la signora Occupati che ha avuto la pazienza di ricostruire la trama di quegli anni con stile e passione civile.

Giampaolo

Ricordo di Don Andrea Santoro

In occasione del "mese della memoria", vogliamo ricordare questo martire della Fede, ucciso in Turchia nel Febbraio 2005.

Lo facciamo presentando una lettera a lui scritta da due nostri parrochiani in ricordo di un viaggio effettuato in Terra Santa insieme a lui.

Caro Don Andrea, da tanto pensavo di scriverti, raccontarti la nostra vita, dirti grazie per il nostro viaggio in Terrasanta che ci ha fatto conoscere e continuare a ricordare gli uni gli altri nella preghiera. Proprio sabato sera avevamo visto le immagini di un reportage sulla tua missione in Turchia, visitando solo virtualmente i luoghi di cui ci avevi tanto parlato.... E domenica, giornata per la vita...il colpo...lo stupore, il dolore... In mezzo alle lacrime è stata subito forte l'esigenza per me di non far morire il ricordo, la testimonianza...come spesso accade nella nostra vita di tutti i giorni, quando le persone, i doni più cari, diventano scontati...non ce ne ricordiamo, pensiamo che saranno a nostra disposizione per sempre... e rimandiamo a domani un incontro, una parola che ci potrebbe scaldare il cuore. Allora adesso è urgente ricordare, perché niente vada perduto, perché la tua vita "seme sotto la terra" come tu l'hai definita possa dare ancora frutto. La prima immagine che ricordo di te è la tua Bibbia consumata, piena di appunti, vissuta in ogni pagina...quando la aprivi per leggerci i brani che si riferivano al luogo che stavamo visitando leggevi, ma sembrava che le parole ti venissero da dentro, come se quella "lettera d'amore che Dio ha scritto agli uomini" (S. Agostino Epistola 31 ad Theod.), tu l'avessi veramente mangiata e fosse divenuta parte di te "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal. 2,20), la fusione con il tuo Dio era tale che le parole non sembravano "altre" dalla tua vita ma in ogni momento sembrava parlasse di te, della tua esperienza con Lui. [...] Ci raccontavi come l'esperienza della Turchia fosse anche di profon-

da solitudine... la mancanza di una comunità, di un ruolo preciso... di silenzio, di ascolto e anche di frustrazione ed "infermità" di fronte a tutto il male e le ingiustizie che eri costretto a vedere negli altri, ma anche a subire...non quindi una missione "eroica", gridata ai quattro venti, un volersi contrapporre, una lotta strenua contro tutto e tutti...ma una presenza silenziosa e accogliente, sia di chi insultava, sia di chi, incuriosito, voleva sapere qualcosa di più su quel mondo così diverso dal suo.

Ricordiamo quanto ci dicevi:

"L'incontro più bello è stato con una ragazza, Mektap. È entrata in chiesa un venerdì, giorno in cui facciamo la preghiera sotto la croce. Aveva un viso pulito e un sorriso luminoso. Dopo aver partecipato di tutto cuore alla preghiera, alla fine si è fermata a chiacchierare. Ha cominciato dicendo: «Cos'è la ferita al costato di Gesù sulla croce? Ci hanno messo un chiodo?». Le leggo S. Giovanni e le spiego il simbolo di quella ferita sul cuore. Continua: «Cosa significa che Gesù ha lavato il peccato di Adamo? Perché doveva lavarlo? Perché non basta il pentimento? Perché doveva morire?». Poi mi dice: «Studio le religioni, l'unità tra le religioni e i punti di contatto tra esse. Ci sono tante cose belle nel cristianesimo, nell'Islam, nell'ebraismo perché tutte parlano di Dio e nascono da Lui. Ci vuole l'unità e il rispetto. Dio vede in questo momento che stiamo parlando di Lui, ne è contento. Un giorno in paradiso ce lo ricorderà. Mentre molti in questo momento parlano di soldi, di affari, di guerra, noi parliamo di Lui». Poi si interrompe e mi fa: «Posso fare la preghiera? (quella musulmana con le prostrazioni)».



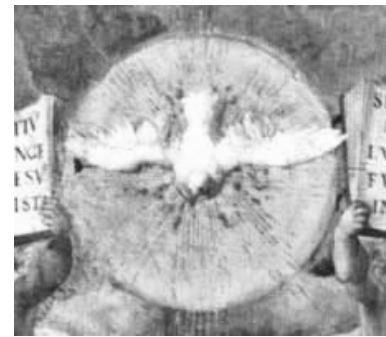
Me lo chiede con grande candore, come per unire la sua preghiera a quella nostra a cui ha partecipato prima. «Certo» le dico. Non mi era mai successa una richiesta del genere. Le cerco un tappetino, si mette in un angolo e fa le sue prostrazioni. Alla fine mi domanda: «Voi che gesti fate nella preghiera? Voi - mi chiede - voi fate tutto per lui? Per esempio - mi dice - se io sposto questo libro da qui a lì lo faccio per Lui. E voi?». «Anche noi - le dico - cerchiamo di fare tutto per Lui: se lavoriamo, se ci divertiamo, se dormiamo, se cuciniamo, se studiamo, se soffriamo...». E lei: «Anche io sono venuta qui in chiesa per Lui.. che bello mi dice, tutto per Lui!». Poi mi saluta con una faccia radiosa: «Vado perché tra poco è l'ora che segna la fine del digiuno e c'è la cena di festa (l'Iftar come si dice)».

Hai voluto iniziare la tua missione in Turchia da Urfa, la vecchia Ur, dove Abramo obbedì alla richiesta di Dio "lascia la tua terra..."(Gen. 12,1) e ci hai testimoniato come nella vita di fede sia importante questa disponibilità a lasciare, a lasciarsi fare da Dio... non un'obbedienza cieca, deresponsabilizzante, ma un fidarsi di Colui che sai che ti ama.

Se qualcuno vuole conoscere gli scritti di Don Andrea e di chi lo ha sostenuto nella sua missione di dialogo interreligioso può connettersi con il sito:

www.finestramedioriente.it

Silvia e Giovanni



Prenditi la responsabilità di un disaccordo.

Non accelerare i tempi del tuo sviluppo.

Ognuno cresce con ritmi e tempi suoi che vanno rispettati per "non fondere il motore". Nessuna fretta per crescere. Ma imparare ogni giorno a fare un passo in avanti, ma senza cercare scorciatoie.

Non mascherarti: hai diritto ad essere quello che sei; non c'è necessità di fare gli adulti. Non fingere con le maschere di essere quello che vorresti essere e non lo sei.

Un filosofo ha scritto che i ragazzi di oggi hanno una vita garantita da mille sicurezze e quindi non l'apprezzano a sufficienza né hanno rispetto per la vita degli altri.

È vero. La vita che ci è stata donata dobbiamo guadagnarcela in proprio, farla diventare nostra, voluta da noi. È come una seconda nascita. È quella di dare noi un senso a quello che altri hanno scelto per noi. E si comincia a diventare autori della propria storia.

La nostra storia dobbiamo scriverla noi, solo noi.

Se diamo un senso alla nostra vita riusciremo non soltanto ad amarla, ma a farla amare a molte persone con le quali estremo in contatto.

Lo Spirito Santo che riceverai in dono ti aiuti a crescere nella gioia in questa tua Comunità dei SS. Gervasio e Protasio che ti vuole bene e ti apprezza.

Provaci. Funziona !

Don Marcello

IMPARIAMO A CONOSCERLI

"Pensieri e dubbi dei nostri ragazzi"

Dietro sollecitazione dei catechisti i cresimandi si interrogano e cercano risposte ...

Domanda:

Cosa trovo nella mia mente che mi trattiene dal pensarmi veramente insieme ai miei fratelli?

Queste le sollecitazioni proposte da noi:

- Credo che una fede consapevole, anche se personale o parziale, sia meglio che prendere parte a riti di cui non si comprende il significato ...
- Se non capisco fino in fondo io non mi fido
- Cosa ci incastro io con la fede delle vecchiette che sanno solo pregare?

Queste le sollecitazioni aggiunte dai ragazzi:

- Forse , a volte, vedo gli altri troppo diversi da me...
- Penso che sia bene avere una fede personale, ma è bene anche capire il significato di riti che possono essere utili per la comprensione di sé...
- Se mi interesso alla Messa e partecipo mi sento parte della comunità e sto meglio con me stessa.
- Mi credo parte della comunità solo quando ci credo veramente, io sola e non condizionata dagli altri. Perciò a volte mi capita di pensare se credo veramente; se gli altri credono veramente e quindi sia io che loro facciamo davvero parte della comunità...
- Il fatto che non vado d'accordo con tutti...
- Mi trattiene il fatto che mi sento diversa da alcuni di essi...
- A volte penso che ad età diverse si devono fare e pensare cose diverse.
- Qualche volta avere dubbi sulla mia fede.
- Nonostante il fatto che siamo una comunità, non sempre le persone che ne fanno parte sono vicine. Inoltre non comprendere completamente i riti svolti durante la messa può rappresentare un ostacolo per la fede.
- Perché non penso agli altri come fratelli.

Cosa imprigiona il mio cuore e lo fa rimanere da solo invece che aprirsi agli altri?

Queste le sollecitazioni proposte da noi:

- Io alcune persone proprio non le sopporto
- Non posso essere sempre io a fare il primo passo verso gli altri, di me chi se ne cura? Non credo che far parte di un gruppo sia poi così determinante per la mia vita di fede
- Se essere cristiano è così faticoso, a che scopo seguire Gesù?

Queste le sollecitazioni aggiunte dai ragazzi:

- Il mio carattere
- Penso che sia soprattutto per il mio carattere un po' chiuso e introverso verso le persone che non conosco
- Il fatto che da parte mia non sempre c'è la volontà e la curiosità di conoscere altre persone
- Niente imprigiona il mio cuore, ma alcune volte, pur sforzandomi, non sopporto alcune persone
- Perché ho paura di ciò che gli altri potrebbero pensare di me.
- Voglio tutto per me: gli amici che ho devono essere solo miei.
- Non capire dei comportamenti che assumono certe persone.
- A volte la poca sicurezza in me stessa.
- Per mettersi in contatto con un'altra persona bisogna che siano entrambe le parti ad aprirsi l'una all'altra. Inoltre bisogna anche trovare un minimo di affinità. A che scopo farsi amici di chi non sopportiamo? Non sarebbe vera amicizia ...
- La timidezza.

(segue a pag.4)

- L'insicurezza.
 - I "due di picche" ricevuti fanno aspettare ad aprirsi ...
- .Cosa mi impedisce di essere una parte attiva all'interno della Chiesa?**

Queste le sollecitazioni proposte da noi

- Sono un ragazzo, non può dipendere tutto da me
- Come da altre parti, non trovo i miei spazi
- Ma c'è qualcosa di divertente da fare?
- Sono solo un ragazzo, che volete da me?
- Cosa mai potrei fare di così importante?

Queste le sollecitazioni aggiunte dai ragazzi:

- Chiesa vuol dire assemblea, quindi non può dipendere tutto da una persona!
- Credo che sia principalmente per la mia età e per le esigenze dei ragazzi come me. E' lecito avere interessi che si distaccano dalla Chiesa e dalla comunità, e, in fondo, penso che quello che possiamo fare anche se importante, sia abbastanza limitato ...
- Soprattutto il non sapere quale ruolo svolgere, sapendo comunque che bisogna dedicare una parte della propria esistenza a questo compito.
- Penso che per fare attività all'interno della Chiesa, sia importante farlo col cuore e con affetto per Gesù. Se questo non ci fosse, sarebbe inutile partecipare solo per fare piacere alle persone che ti vedono.
- Ancora non sono adulta e così determinante.
- La scuola, gli amici e le mode ...
- Il fatto che le mie nozioni sul cammino cristiano non sono perfettamente ampie ed approfondite.
- Non sapere cosa fare per aiutare veramente.
- La mia insicurezza e la tendenza a sottovalutarmi.
- L'insicurezza ...
- Non ho molta voglia né molto tempo.
- Quello che vorrei fare non mi è richiesto...

Domanda:

Quali sono gli atteggiamenti del mio modo di essere che mi aiutano a sentirmi parte della Chiesa? Quali sono gli atteggiamenti del mio essere che penso potrebbero rendere più bella la Chiesa?

Questa è la graduatoria espressa dai ragazzi

- | | |
|--------------------------|----------------------------|
| 1 essere aperti | 2 essere accoglienti |
| 3 essere altruisti | 4 aver fiducia negli altri |
| 5 essere fedeli | 6 provare gratitudine |
| 7 essere comprensivi | 8 essere pacifici |
| 9 essere simpatici | 10 essere servizievoli |
| 11 essere misericordiosi | 12 essere sensibili |
| 13 essere tolleranti | |

Domanda:

Alla luce dell'esperienza fatta confrontandosi con la Parola e delle riflessioni maturate singolarmente e in gruppo, indicate il vostro posto come cristiani nella Chiesa

Il mio posto nella Chiesa credo sia quello di aiutare le persone, come ad es. accompagnarci i disabili

Il mio posto è quello di aiutare le persone che hanno bisogno, compiendo il mio dovere da cristiano, ma anche trasmettendo il messaggio di misericordia che contraddistingue la religione cristiana

La mia migliore qualità è forse l'altruismo. E' questa, credo, la qualità che più mi lega a Dio e mi fa vivere un rapporto con Lui. Forse è questo mio carattere che mi assicura un posto nella Chiesa.

Il mio posto, in futuro, penso che potrebbe essere di catechista o comunque cercare di far capire quanto per la vita sia importante Gesù. Penso che più che catechista, vorrei far capire anche alle persone più anziane, che non hanno fede, quello che per me ha significato Gesù, l'unico che, nonostante le mie incertezze su di Lui e sulla Chiesa, non mi ha mai abbandonato. E che se credi in Lui avrai un dono che non tutti possono avere.

Non credo che avrò, nella Chiesa, un incarico molto grande (catechista, missionaria...), ma vorrei essere una semplice persona che ama Dio e la comunità e che, anche all'infuori di essa, sappia mettere in pratica gli insegnamenti di Dio. Vorrei però, magari dopo aver raggiunto una futura "maturazione di fede", riuscire a dare un aiuto agli altri, in tutti i campi, basandomi magari sul mio cammino e la mia esperienza. In questo momento, comunque, penso che il massimo che possa fare sia essere sempre pronta ad aiutare il prossimo, un dono che Dio spero mi abbia riservato.

Penso che il mio posto nella Chiesa sia quello di essere presente quando il Signore ci parla e cercare di "spargere" la sua parola a molte persone proprio come hanno fatto gli Apostoli. Ed infine penso che l'andare alla Messa sia un contributo ad "ingrandire" la comunità della Chiesa.

Penso che avendo solo 14 anni il mio posto nella Chiesa non debba per forza essere già deciso. Credo che, comunque, io debba far parte del gruppo dei giovani che sono in Chiesa: frequentando il catechismo, andando alla Messa la domenica (quando mi sveglio spontaneamente presto...). Poi nei prossimi anni tutto si starà a vedere. Potrei diventare catechista o perdere la mia fede o semplicemente essere una credente come tutte le altre.

Quando sarò adulta voglio aiutare, con la nostra comunità, i bambini del terzo mondo, perché anche se sono più sfortunati di noi, hanno gli stessi diritti

Vorrei offrire il mio contributo per trasmettere la fede cristiana basandomi sulle esperienze che sto vivendo. Vorrei aiutare i bambini meno fortunati, cercando di coinvolgere più persone possibili.

Immaginiamo la Chiesa come un grande mosaico fatto di mattoncini tutti uguali. Ci sono quei mattoncini che sono al centro, agli occhi di tutti, conosciuti da tutti, mentre altri costituiscono la "cornice". Questi ultimi passano

(continua nella pagina seguente)

I premiati al nostro **terzo premio letterario**

"MARE NERO"
di Marta Cavallini

Terzo Premio

NEROsu

BIANCO 2006



Mare nero. Le mie paure, La Paura. Quel mare bellissimo di giorno, con il quale sei cresciuto e con il quale da bambino sei diventato uomo. Credevi di essere diventato uomo.

E invece tutto è successo quella notte: è stato il mare nero a farti diventare uomo, a 22 anni. Ho timore del mare, ne ho sempre avuto. Amo l'acqua, ma il mare cela troppi segreti che non sempre svela. Non mi fido del mare.

Il mare nero l'ho visto anche io, ma non era certo il tuo mare. Era estate, era un bagno di mezzanotte, era una sciocchezza che doveva essere fatta. La sensazione di immergersi nel petrolio, nero sopra e sotto, tanto nero da sembrare denso, senza la linea dell'orizzonte; una notte senza luna. Forse è stato quello lo sbaglio. E la tua notte com'era? Con o senza luna? Senza luna, quasi certamente. Stavi scappando e la luna ti avrebbe tradito. Non avevi scelto a caso il giorno in cui avresti tentato. Anzi quello

era il tuo secondo tentativo. Il primo era andato male, ti avevano fermato ancora prima che potessi sperare "forse ce l'ho fatta", a pochi metri dalla riva. Era il 1992. La televisione ogni giorno mandava immagini di disperati che sbarcavano, in un



modo o nell'altro, in Italia. La Puglia era diventata la vostra seconda terra, una terra che, a mio vedere, fingeva di accogliervi ma in realtà non vi voleva. Chi vi voleva follemente era il vostro paese, dal quale scappavate, lui che come un pazzo era disposto perfino a spararvi addosso pur di non perdervi: tante volte mi hai detto "non

dimenticherò mai la sensazione provata, le pallottole che foravano l'acqua...". Perché allora quelle cicatrici sulla tua pelle? Perché di quelle non hai mai parlato? Ci sono forse verità così atroci da non poter essere dette? Io ti ascoltavo mentre mi raccontavi la tua storia, per una volta spettatore non passivo di una realtà che spesso sembra favola, dal finale bello o brutto che sia. Ti ascoltavo e davanti a me c'era la tua terra e la sua storia, prima sconosciuta e adesso raccontata dalle tue parole ma soprattutto da quelle cicatrici nascoste e dai tuoi occhi lucidi; tra le pieghe delle tue mani e nel tuo modo straniero di muoverle, erano nascosti gesti nuovi eppure antichi come il tuo mare...

Dopo quasi 20 anni sei tornato a casa e sei di nuovo davanti a quel mare, lo stesso di quella notte, solo tu sei cambiato. Non sei più quel giovane di 22 anni: lui è da qualche parte chissà dove, disperso in quel mare, senza orizzonte, senza luna, denso come il petrolio. Nero.

M. C.

(segue da pagina 4)

inosservati, almeno fino a che ci sono.. Provassimo a togliere qualcuno di questi mattoncini, subito lo sguardo di chiunque si poserebbe su quello strano buco nel mosaico. Io mi sento come uno di questi mattoncini, che stanno a margine e passano inosservati ma che nel loro insieme formano la Chiesa stessa.

Il mio posto nella Chiesa è come una cellula all'interno del corpo.

Il mio posto nella Chiesa è di parte viva.

Non ho un ruolo importante, ma mi do da fare.

Non mi sento di avere un ruolo specifico ma sono solo parte di un gruppo che si ritrova in settimana al catechismo ma soprattutto alla messa la domenica.

Non occupo un posto specifico nella Chiesa: il giovedì partecipo al catechismo col gruppo in cui mi sento

molto integrata e ogni domenica vado alla messa. Oltre a questi due ritrovi non partecipo a nessuna altra organizzazione perché sono molto impegnata.

All'interno della Chiesa mi sento parte della comunità e come tale voglio fare la mia parte: accogliere gli altri, e sentirmi, a mia volta, partecipo nel gruppo.

Nella comunità cristiana mi sento adatta ad ascoltare gli altri ed aiutarli per quanto possibile.

Il posto che ho come cristiana nella Chiesa è di persona socievole e servizievole verso gli altri.

Il mio posto nella Chiesa è poter fare l'animatrice all'oratorio durante l'estate e fare la catechista. Prima di tutto sono un fedele che partecipo alla Messa, poi sono un ragazzo che può organizzare, animarne alcune parti.

Gabriella (Penny) e Maurizio